

Perché i mondi possibili?

Andrea Borghini, Nicola Ciprotti, Vittorio Morato

Il problema di fondo da cui la discussione sui mondi possibili scaturisce è quello di fornire una teoria circa l'interpretazione delle espressioni modali. È quindi da un'analisi di queste espressioni che partiremo per la nostra discussione sui mondi possibili.

Nel linguaggio naturale il discorso modale è segnalato da una molteplicità di espressioni come avverbi, modi verbali ed operatori enunciativi: 'potere', 'dovere', 'avere la capacità', 'avere l'opportunità', 'possibilmente', 'doverosamente', *et coetera*.

In seguito ad una semplificazione non priva di conseguenze, si è generalmente ritenuto che le espressioni paradigmatiche del discorso modale (a cui tutte le altre potessero essere in qualche modo ridotte) fossero:

- (i) Gli operatori enunciativi 'è possibile che' e 'è necessario che';
- (ii) Gli avverbi 'necessariamente', 'possibilmente', 'accidentalmente', 'essenzialmente', 'impossibilmente', 'contingentemente'.

Queste espressioni qualificano rispettivamente:

- (I) Il significato di un intero enunciato, chiuso o aperto che questo sia. Per esempio "Necessariamente: uno scapolo è un uomo non sposato";
- (II) Il modo in cui alcuni enti (individui, eventi, proprietà, relazioni, concetti) esistono e stanno in relazione tra loro. Per esempio "Uno scapolo è necessariamente un uomo non sposato".

§1 Teorie della possibilità: una mappa

§1.1 Sei posizioni

Vi è una grande varietà di posizioni che possiamo prendere al fine di interpretare le espressioni modali; esse sono state e tuttora sono uno dei principali temi di discussione per chi si interessi di semantica e ontologia. Per questo, è molto difficile fornire un quadro esaustivo e oggettivo del dibattito. Qui di seguito si fornirà la classificazione che, a nostro modo di vedere, meglio riflette le opzioni in gioco (classificazione riassunta nella Figura 1). La classificazione si compone di tre atteggiamenti, i cui analoghi troviamo anche in altri ambiti di discussione, per esempio in meta-etica.

Espressivismo/Quasi-realismo. I termini modali sono espressioni di un certo atteggiamento: l'atteggiamento che un parlante ha nei confronti di un dato enunciato o di alcuni dei termini che lo compongono.¹

¹ Si vedano S. Blackburn, *Morals and Modals*, in *Fact, Science and Morality: Essays on A.J. Ayer's Language, Truth and Logic*, ed. by G. MacDonald e C. Wright, Blackwell, Oxford 1986 e S. Blackburn, *Spreading the Word*, Clarendon Press, Oxford 1984.

Scetticismo. Gli enunciati contenenti termini modali non hanno un valore di verità. Essi infatti non esprimono concetti trasparenti, in particolare non esprimono concetti estensionali e quindi non possono essere utilizzati in una semantica composizionale.²

Possibilismo. I termini modali hanno contenuto concettuale e non possono essere eliminati. Di fatto, esistono almeno tre tipi di *Possibilismo*:

Modalismo: I concetti modali possono venire espressi attraverso un linguaggio formale – per esempio la logica del primo ordine – aggiungendo due simboli al suo linguaggio, i cosiddetti *box* e *diamond*, '□' e '◇'. '□' e '◇' sono termini primitivi del linguaggio. Al pari dei termini singolari e di certi predicati, il significato di un enunciato contenente '□' non può essere espresso da un enunciato che non lo contenga; lo stesso dicasi per '◇'.³

Disposizionalismo: '□' e '◇' possono essere eliminati a favore di un'altra espressione modale, quella di disposizione.⁴

Mondi possibili: I concetti modali possono venire espressi attraverso un linguaggio formale – per esempio la logica del primo ordine – in cui vengano introdotte espressioni che si riferiscono a un nuovo tipo di enti: i mondi possibili.

§1.2 Teorie dei mondi possibili

Sebbene varie teorie facciano uso dell'espressione 'mondi possibili', sarebbe sbagliato concludere che tutte trattano degli stessi enti. Questo punto viene bene espresso nel seguente passo tratto da *On the Plurality of Worlds* di David Lewis:

It's wrong to say that the ersatz modal realists and I agree at least that possible worlds exist, and disagree only about whether those worlds are abstract or concrete. That understates the extent to which they disagree with me... We agree that there are entities fit to occupy certain theoretical roles, but that is all. The ersatzers just do not believe in what I call worlds... Compare the foolish suggestion that all of us at least agree that God exists, although we disagree about His nature: some say He's a supernatural person, some say He's the cosmos on all its glory, some say He's the triumphal march of history. Given *that* much disagreement about His nature, there's nothing we all believe in!⁵

Oltre ai mondi possibili, una semantica a mondi possibili introdurrà (in almeno una sua possibile interpretazione) addizionali *possibilia*, tipicamente addizionali individui e proprietà. '*Possibilia*' qui sta per: mondi possibili, individui e proprietà. Il nome deriva dal fatto che tali enti sono introdotti allo scopo di avere dei fattori di verità per enunciati contenenti termini modali.

Vi sono almeno quattro diverse teorie dei mondi possibili:

² Si veda W.V.O. Quine, *Worlds Away*, «Journal of Philosophy», 73, 1976, pp. 859-863.

³ Si vedano K. Fine e A.N. Prior, *Worlds, Times, and Selves*, Dordrecht, London 1977; G. Forbes, *The Metaphysics of Modality*, Clarendon Press, Oxford 1985 e G. Forbes, *The Languages of Possibility*, Blackwell, Oxford 1989.

⁴ Si veda J. Heil e C. B. Martins, *The Ontological Turn*, «Midwest Studies In Philosophy», Volume 23.1, 1999, pp. 34-60.

⁵ D. K. Lewis, *On the Plurality of Worlds*, Basil Blackwell, Oxford 1986, p. 140.

Finzionalismo: Ad ogni enunciato *E* che contenga espressioni che si riferiscono a mondi possibili deve essere prefissa la clausola: "Secondo la teoria T: *E*"⁶

Agnosticismo: Ogni enunciato che contenga espressioni che si riferiscono a mondi possibili, sebbene fornisca la migliore interpretazione delle espressioni modali, è indeterminato o falso.⁷

Astrattismo [van Inwagen]/*Attualismo* [Lewis]/*Realismo Moderato* [Melia]: Ad ogni enunciato *E* che contenga espressioni che si riferiscono a mondi possibili, se *E* è vero, corrisponderanno uno o più enti astratti. [van Inwagen, Plantinga]⁸.

Concretismo [van Inwagen]/*Realismo* [Lewis]/*Realismo Estremo* [Melia]: Ad ogni enunciato *E* che contenga espressioni che si riferiscono a mondi possibili, se *E* è vero, corrisponderanno uno o più enti concreti.⁹

La terminologia astrattismo/concretismo venne dapprima introdotta da van Inwagen nel 1986, in "Two Concepts of Possible Worlds".¹⁰ Per evitare confusioni, si dovrà immediatamente dire che, nello stesso anno, Lewis introduceva, in *On The Plurality of Worlds*, la stessa distinzione, ma utilizzando i termini realismo/ersatzismo (Lewis rifiuta esplicitamente la distinzione tra astratto e concreto perché troppo ambigua). Più di recente, Melia ha proposto la terminologia realismo estremo/realismo moderato; e Divers realismo genuino/realismo attualista. Ma comunque la si voglia chiamare, questa è la distinzione tra due tipi di teorie dei mondi possibili: uno secondo cui i *possibilia* sono enti astratti, per esempio proprietà non istanziate; l'altro secondo cui i *possibilia* sono enti del mondo naturale, enti fisici – oggetti materiali.

In quanto segue ci occuperemo dell'*Astrattismo* e del *Concretismo*, tralasciando le altre posizioni. Queste infatti sono le due posizioni a cui maggiore attenzione è stata dedicata. Ciò non significa assolutamente che le altre non siano degne di attenzione.

Sia per l'*Astrattismo* che per il *Concretismo*, le nozioni principali che devono essere spiegate sono:

- Mondo possibile;
- Oggetto/individuo che esiste in un mondo possibile;
- Enunciato vero in un mondo possibile.

Qualsiasi metafisica della modalità, per essere esplicativa, deve rendere conto di queste tre nozioni. Tali nozioni sono infatti necessarie per fornire un'adeguata semantica per la logica modale quantificata o per un linguaggio non modale, come quello di Lewis, che però

⁶ Si vedano G. Rosen, *Modal Fictionalism Fixed*, «*Analysis*», 55, 1995, pp. 67-73 e G. Rosen, G., *Modal Fictionalism*, «*Mind*» 99, 1990, pp. 327-354.

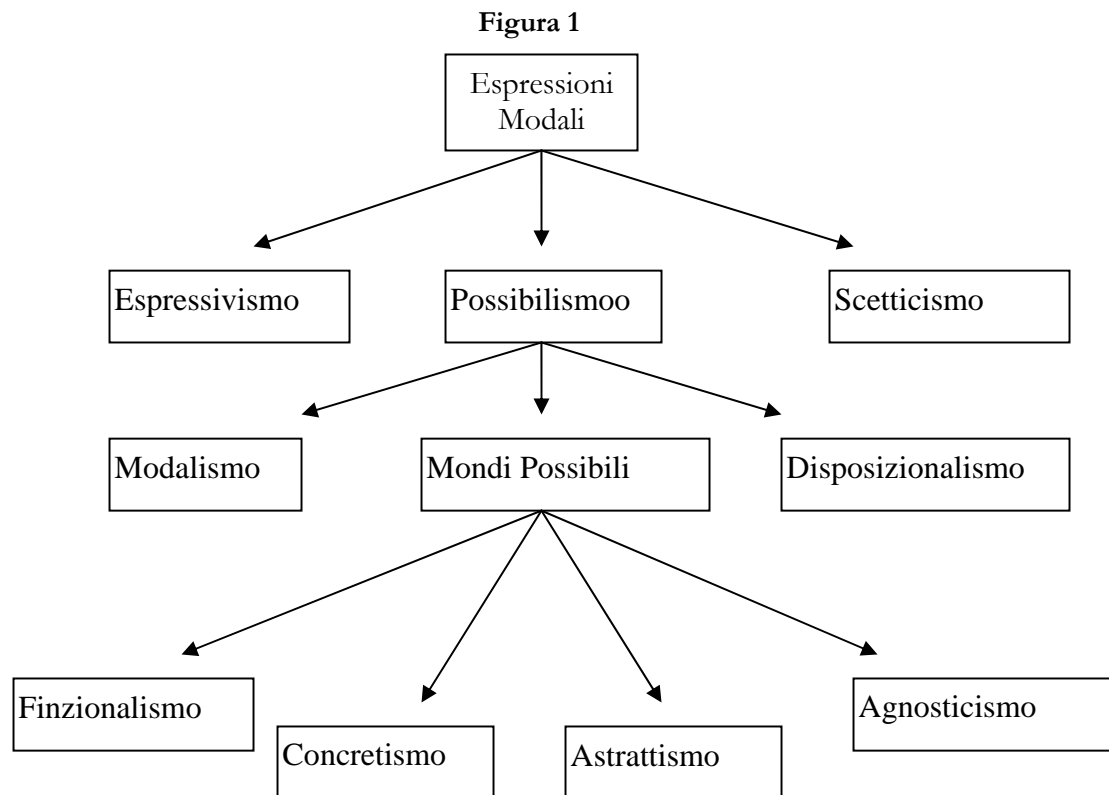
⁷ Si vedano T. Richards, *The Worlds of David Lewis*, «*Australasian Journal of Philosophy*», 53, 1975, pp. 105-118 e J. Divers, *Possible Worlds*, Routledge, London 2002.

⁸ Si vedano A. Plantinga, *Essays in the Metaphysics of Modality*, Oxford University Press, Oxford 2003 e P. van Inwagen, *Ontology, Identity, and Modality: Essays in Metaphysics*, Cambridge University Press, Cambridge 2001

⁹ Si veda D. Lewis, *On the Plurality of Worlds*, cit.

¹⁰ P. van Inwagen, *Two Concepts of Possible Worlds*, «*Midwest Studies in Philosophy*», 111, 1986, pp. 185-213. Si veda anche W. Lycan, *Two – No, Three – Conceptions of Possible Worlds*, «*Proceedings of the Aristotelian Society*», 91, 1991, pp. 215-227.

quantifichi esplicitamente su mondi ed oggetti possibili (in quest'ultimo caso la prima e la seconda nozione faranno parte del linguaggio oggetto mentre la terza del metalinguaggio).



§2 Perché i mondi possibili?

La postulazione di entità come i mondi possibili (siano essi intesi nel senso del *Concretismo* o dell'*Astrattismo*) permette di fornire, per mezzo dei soli strumenti della logica del primo ordine, un'articolazione completa delle tesi modali che normalmente esprimiamo per mezzo del linguaggio naturale; tale articolazione risulta di gran lunga più completa di quella che sarebbe possibile fornire per mezzo del linguaggio della logica modale. Un linguaggio del primo ordine in cui si quantifichi esplicitamente su mondi ed oggetti possibili è, quindi, dotato, rispetto alle logiche modali, di un maggiore *potere espressivo*¹¹. Questo fatto, comunque,

¹¹ Su questo tema si veda di A. Hazen, *Expressive Completeness in Modal Languages*, «Journal of Philosophical Logic» 5, pp. 25-46.

non è sorprendente: in termini generali si può affermare, utilizzando la nota dicotomia introdotta da Quine, che l'aumento dell'ontologia di una teoria permette di aumentarne il grado di esplicatività senza bisogno di arricchire l'ideologia (ossia senza bisogno di arricchire la complessità del linguaggio in cui la teoria è espressa). Ad esempio, l'introduzione di quantificazioni esplicite su numeri o insiemi ha permesso di esprimere, per mezzo del linguaggio della logica del primo ordine, tesi altrimenti inesprimibili come "C'è un numero finito di F " per mezzo di enunciati del tipo "Per qualche numero n , vi è una corrispondenza uno ad uno dall'insieme degli F all'insieme dei numeri minore di n "¹²

Casi paradigmatici in cui un linguaggio del primo ordine con esplicita quantificazione su mondi ed oggetti possibili ha reso facilmente esprimibili tesi modali del linguaggio naturale non esprimibili per mezzo del linguaggio della logica modale sono i seguenti:

- *Quantificazione numerica*: un enunciato come "Ci sono solo tre modi in cui la Fiorentina può superare questo turno eliminatorio" può essere facilmente espresso per mezzo (della traduzione in un linguaggio del primo ordine) di un enunciato come "Ci sono tre mondi possibili distinti, nel primo dei quali la Fiorentina passa questo turno eliminatorio nel modo A ; nel secondo nel modo B ; nel terzo nel modo C e non ci sono altri modi in cui la Fiorentina passa questo turno eliminatorio".
- *Possibilità*: una tesi del tutto plausibile come "Sarebbero potute esistere più cose di quante, di fatto, esistano" non può essere espressa in un linguaggio modale, nemmeno nel caso esso sia arricchito di nuove risorse espressive come l'operatore di attualità A ¹³. In un linguaggio a mondi possibili tale tesi può essere invece facilmente espressa per mezzo (della traduzione in un linguaggio del primo ordine) di un enunciato come "Esiste un mondo possibile in cui esiste tutto quello che esiste nel mondo attuale e anche qualche oggetto che non esiste nel mondo attuale".
- *Comparativi modali*. E' assai difficile esprimere in logica modale enunciati del tipo "La mia macchina sarebbe potuta essere di un colore simile a quello che attualmente ha la tua macchina" oppure "la mia macchina può andare più veloce della tua". In un linguaggio a mondi possibili, invece, tali comparazioni sono facilmente esprimibili ad esempio per mezzo (della traduzione in un linguaggio del primo ordine) di un enunciato come "esiste un mondo possibile w in cui la mia macchina è dello stesso colore della tua macchina nel mondo attuale".

Di fronte a questi casi, l'oppositore dei mondi possibili sembra quindi trovarsi di fronte ad un dilemma: o trova un modo alternativo, che non implichi la postulazione di mondi possibili, per esprimere le tesi sopra menzionate o, in alternativa, trova un modo per negare che quel tipo di tesi, peraltro espresse ed usate in maniera così naturale e frequente nel linguaggio naturale, siano delle asserzioni sensate. Entrambi i corni del dilemma sembrano, a dire il vero, delle strade senza uscita; i casi menzionati sopra, quindi, sembrano quindi rappresentare un buon motivo per prendere l'ontologia dei mondi possibili sul serio e svilupparne una metafisica il più possibile "robusta".

Poscritto sull'inevitabilità dei mondi possibili

Infine, uno dei motivi principali per cui la discussione sui mondi possibili è particolarmente rilevante è che essi sembrano essere entità inevitabili. Come fare a negare l'esistenza di altri

¹² Si veda J. Melia, *Modalità*, Acumen, Chesham 2003, p. 33.

¹³ Ivi, pp. 84-88.

mondi senza *eo ipso* invocare lo stesso dominio che si sta cercando di eliminare? Ciò non per la semplice ragione Meinongiana che enunciati quali ‘Pegaso non esiste’ presuppongono il riferimento all’entità di cui si intende predicare la non-esistenza. Piuttosto, la ragione per la quale l’argomento contro la pluralità dei mondi è *self-defeating* è che, se esistesse, un argomento siffatto sarebbe modale, almeno implicitamente. La conclusione di tale argomento (la si chiami *C*) sarebbe infatti di forma ‘L’insieme dei mondi possibili equivale al singoletto del mondo attuale’. Ora (assumendo il Terzo Escluso) o (i) *C* è logicamente contingente o (ii) *C* è logicamente non-contingente. Se (i), allora *C* potrebbe essere falsa; ma se è vero che *C* potrebbe essere falsa, allora altri mondi devono esistere come *truthmakers* della contingenza di *C*. La mera esistenza di tali *truthmakers* di *C* è però un *defeater* di *C*. Un argomento analogo può essere costruito per (ii). Quindi: che valga (i) o (ii), segue che esistono altri mondi possibili, quindi *C* è *self-defeating*.

Un modo per evitare l’ammissione di mondi possibili potrebbe essere il cosiddetto *Indispensability Argument* di Quine e Putnam. Concesso che i mondi possibili sono entità astratte, il loro argomento pretende che nessuna entità astratta è ontologicamente ammissibile a meno che non si possa far vedere che essa obbedisce al requisito dell’indispensabilità *a posteriori*, secondo cui: un’entità astratta è ammissibile se, ma soltanto se, la “scienza totale” non può farne a meno. E poiché esistono tecniche coerenti e funzionanti di eliminazione del riferimento a mondi possibili, allora – così conclude il loro argomento – i mondi possibili non sono ontologicamente ammissibili, ovvero non esistono.

Può questo essere l’argomento conclusivo a favore dell’evitabilità dei mondi possibili? Pare di no. La ragione è che si può far vedere che esistono entità astratte tali che (1) non sono eliminabili ma (2) di cui la scienza totale può fare a meno - che cioè non sono *a posteriori* indispensabili. Quindi, il fatto che i mondi possibili non sono *a posteriori* indispensabili non li rende *eo ipso* ontologicamente inammissibili. Un esempio di entità che soddisfano sia (1) che (2) è il seguente. Una prova è logicamente valida se e soltanto se ogni modello delle sue premesse è un modello della sua conclusione: l’enunciato ‘*p* è valido’ è vero se e soltanto se *p* non ha contromodelli. Tuttavia, nessuno ha mai avuto evidenza empirica (*a fortiori* evidenza empirica sufficiente) a favore di questa equivalenza, cosicché è legittimo assumere che essa sia *a priori*. D’altronde, sappiamo anche *a priori* che certi argomenti non sono validi. Ma, allora, da queste due conoscenze *a priori* è lecito inferire per *modus ponens* che (a) esistono certe entità astratte, i modelli, e (b) che tale conclusione è giustificata *a priori*. Quindi, la credenza nell’esistenza di modelli è giustificabile *a priori* e, come tale, è immune al vincolo di indispensabilità *a posteriori*. Da ciò segue che l’argomento Quine-Putnam è scorretto perché si può far vedere che esistono entità che non sono eliminabili pur non essendo *a posteriori* indispensabili, per esempio i modelli. Ma se l’*Indispensability Argument* ammette controesemplificazione, allora non può essere invocato per eliminare qualunque altro genere di entità astratta. *Ergo* i mondi possibili non possono essere eliminati *via* l’*Indispensability Argument*.